



Scontro tra An e Pds sulla legge immigrati

La legge sull'immigrazione? Troppo elastica - dice Maurizio Gasparri di Alleanza Nazionale -, ci vorrebbero norme più efficaci nel prevedere l'espulsione immediata dei clandestini. Gasparri finge di ignorare - replica Giulio Calvisi, responsabile pidessino per i problemi dell'immigrazione - che la questione dei profughi e del diritto d'asilo non può essere affrontata come se fosse un problema di flussi migratori. La legge sull'immigrazione andrebbe modificata al Senato - ha affermato ieri Gasparri - «introducendo norme più efficaci per espellere immediatamente i clandestini dall'Italia». La legge che è già stata approvata a Montecitorio, infatti, «non risolve il delicatissimo nodo della effettiva espulsione dei clandestini». Calvisi nella replica contesta: Gasparri «finge» di «non conoscere la differenza esistente fra il problema di un immigrato che si allontana dal paese di origine per mancanza di lavoro e quello di un profugo che fugge dalla privazione dei diritti e delle libertà fondamentali». «Una buona legge sull'immigrazione sostiene l'esponente della Quercia - risponde al primo problema. Una buona legge sul diritto d'asilo, sia politico che umanitario, risponde al secondo problema. Una legge sull'immigrazione, anche la più severa, non può mettere in discussione un diritto insopprimibile e fondamentale come quello del diritto d'asilo». Nella polemica interviene Ombretta Fumagalli Carulli, presidente dei senatori di Rinnovamento italiano. Bisognerebbe «uniformare» - è la sua tesi - le legislazioni sull'immigrazione dei paesi appartenenti all'Unione europea.

Il ministro dell'Interno Kanther attacca il governo italiano. Oggi a Bruxelles vertice degli aderenti a Schengen Dalla Germania linea dura sui curdi «Rinviamo l'apertura delle frontiere» Ma Veltroni rassicura: «L'Italia non sarà un paese di passaggio»

Sulla questione dei rifugiati politici curdi, l'Italia resta nel mirino del governo di Bonn. E domani a Bruxelles si riuniranno i rappresentanti dei Paesi aderenti al trattato di Schengen: su richiesta dell'Olanda si discuterà del tema dei profughi curdi. Intanto il ministro tedesco federale dell'Interno, Manfred Kanther (Cdu) in un'intervista alla «Berliner Zeitung» pubblicata ieri ha usato toni durissimi verso il governo di Roma. Invitato a bloccare quella che il ministro chiama «la nuova ondata migratoria clandestina». Di più: Kanther dice al giornalista che «l'alleanza dei Paesi europei deve affermarsi anche come alleanza per la sicurezza» e che «deve funzionare in maniera tale da interrompere le vie di arrivo dei clandestini». Insomma, «occorre che Italia, Grecia e Turchia controllino in maniera più risolutiva di quanto non avvenga oggi i porti e i traghetti». Il tutto accompagnato da una sorta di annuncio-minaccia: «Come tedeschi, ci riserviamo di esigere l'adozione di ulteriori misure concrete dell'accordo di Schengen a seconda dell'esito dei prossimi colloqui». I colloqui a cui si riferisce il ministro Kanther sono quelli che si svolgeranno giovedì a Roma, presenti i responsabili dei governi Ue e i capi di tutte le polizie europee, dedicato appunto al problema dell'immigrazione.

Ma a cosa si riferisce Kanther quando parla dell'attuazione dell'accordo di Schengen legata al vertice di Roma? Il ministro federale non ha voluto aggiungere altro. Ma la «Berliner Zeitung» ha ipotizzato che Bonn potrebbe addirittura proporre un rinvio dell'abolizione dei controlli di frontiera via terra fra i paesi aderenti al trattato (che dovrebbero essere eliminati a partire dall'aprile di quest'anno). Una minaccia grave che comunque è stata in parte «stemperata» dalla precisazione fornita, ieri pomeriggio, dal portavoce del ministero federale dell'Interno, Detlef Dauke: «Il punto è intensificare l'uso delle possibilità che abbiamo in base a Schengen». Il portavoce ha anche aggiunto che in ogni caso chi avrà ottenuto dall'Italia lo status di profugo politico potrà soggiornare in Germania solo per novanta giorni.

Che l'atteggiamento tedesco nei confronti del nostro governo sia improntato alla chiusura lo testimonia anche una dichiarazione del ministro dell'Interno della Bassa Sassonia, Gerhard Glogowski, il quale esplicitamente ha chiesto la «sospensione degli accordi di Schengen e la sorveglianza dei confini dell'Italia».

Proposta che il commissario Monti, responsabile nell'esecutivo Ue per la libera circolazione, pur auspicando il varo di regole comuni nella comunità in materia di asilo politico, neanche vuole prendere in considerazione. E dichiara, lapidario: «Le decisioni del governo italiano in materia di asilo non possono giustificare rinvii nell'applicazione della convenzione alla data prevista».

In ogni caso, fino ad ora, all'Italia non è arrivata alcuna richiesta. Né ufficiale, né informale. Lo ha detto il vice presidente del Consiglio Veltroni, ieri a Parigi per partecipare ad una commemorazione di Giorgio Strehler. Veltroni ha spiegato che «sul problema dei curdi l'Italia non ha ricevuto "ultimatum" dalla Germania o da altri paesi. Noi comunque andiamo avanti per la nostra strada che è quella della vigilanza e dell'asilo politico». La «strada» scelta da Roma è quella del coinvolgimento dell'Unione nell'affrontare il problema: «L'Italia - sono ancora le parole del nostro ministro della Cultura - deve avere un atteggiamento responsabile sul tema dell'immigrazione. Il fenomeno dei flussi migratori esiste in tutti i paesi europei. Le dimensioni vanno governate, controllate. Nel caso dei curdi deve essere poi riconosciuta una loro «specificità» e questo sforzo deve coinvolgere l'Ue». A chi gli faceva notare che sul tema i tedeschi si rivelano molto «sospettosi» nei confronti del governo romano, Veltroni ha risposto così: «Noi non siamo meno preoccupati dei tedeschi e per questo ci sentiamo lealmente impegnati insieme agli altri partner europei a contenere questo fenomeno. Siamo però consapevoli che nel caso curdo esistono reali condizioni per accordare l'asilo politico». Insomma, quasi rispondendo indirettamente ai timori espressi dal ministro Kanther, Veltroni precisa che l'Italia «non sarà un paese di passaggio per i curdi verso altre nazioni europee: se ci saranno richieste d'asilo verranno esaminate, altrimenti si procederà verso altre vie. Sarà comunque difficile che, in assenza di garanzie, venga consentito il passaggio verso altri paesi».

Va anche detto che, a parte Bonn, i paesi europei sembrano in sintonia con l'appello di Prodi perché tutta la comunità europea affronti, insieme, l'emergenza curdi. A Lisbona, il ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine ha detto che «l'Europa non deve lasciare sola l'Italia a fronteggiare l'arrivo in massa di profughi». E questo è stato letto dal vice presidente del Consiglio italiano come un «ulteriore e importante conferma degli ottimi rapporti che esistono tra Parigi e Roma, in tutti i campi». E in qualche modo l'invito di Prodi è stato anche accolto dal governo austriaco, che ha corretto in parte i toni duri usati nei giorni scorsi. Il portavoce del ministro dell'Interno di Vienna, Karl Schlögl - intervistato dall'Adn Kronos - confermando che nessun clandestino ieri ha provato a passare la frontiera con l'Austria, ha spiegato di essere favorevole «ad un'iniziativa europea a sostegno dell'Italia: non sarebbe equo pretendere che Roma, indubbiamente in prima linea per ovvi motivi geografici sul fronte della lotta all'immigrazione clandestina, sopporti da sola il peso di tale fenomeno. È chiaro pertanto che si dovrà giungere ad una ripartizione equa dei costi delle operazioni collegate a tale

immigrazione». Vienna comunque dopo aver chiesto che l'Italia definisca «con più precisione lo status di rifugiato politico» ha da qualche giorno intensificato la vigilanza alle frontiere. Cosa che non è affatto piaciuta ai verdi austriaci. In una conferenza stampa a Innsbruck, il leader ecologista austriaco, Alexander van der Bellen, ha detto che «sigillare le frontiere con l'Italia per un pugno di profughi è una misura che va al di là di ogni considerazione umanitaria» e ha applaudito a Napolitano contrapponendogli il collega austriaco: «Il ministro italiano ha giustamente richiamato l'attenzione sul fatto che i curdi sono perseguitati in Turchia e che per questo l'Italia è disposta a concedere loro l'asilo politico... La posizione di Schlögl è invece vergognosa».

L'ultima notizia riguarda la Turchia, che ha inondato le agenzie di comunicati per annunciare l'inizio di una vasta «campagna» contro chi organizza i viaggi di clandestini (è stato arrestato l'armatore dell'«Ararat»). Ma Ankara usa toni minacciosi: «certe dichiarazioni di ministri italiani - dice il ministro degli Esteri turco - vengono percepite come una promessa di garanzia di asilo politico» e quindi «potrebbero incoraggiare nuove ondate migratorie».

Stefano Bocconetti



Un gruppo di curdi in un centro di accoglienza nei pressi di Otranto

[Paolo Soldini]

L'intervista

Parla il presidente del comitato sulla libera circolazione

Evangelisti: «Ma Schengen è solo un pretesto per non affrontare il dramma del genocidio»

«È vergognoso che si chieda di ripristinare controlli che non sono mai stati abbattuti. Tanto più che quando un popolo scappa perché bombardato, non ci possono essere soltanto questioni di ordine pubblico...».

ROMA. Tirare in ballo il trattato di Schengen, come «causa» dell'emergenza curdi, «è come chiamare l'idraulico il giorno dell'alluvione». Fabio Evangelisti, deputato dell'Ulivo, è il presidente del Comitato parlamentare per l'attuazione degli accordi di Schengen, ed è irritato con i rappresentanti dei governi di Bonn e di Vienna che «agli italiani sanno dire soltanto una cosa: controllate meglio le vostre frontiere e rispettate l'accordo di Schengen».

L'accordo - spiega il presidente del comitato Schengen - non ha fatto da detonatore per l'esplosione dell'emergenza curdi, ed è del tutto improprio chiamarlo in causa oggi, in quanto in gioco «c'è la politica generale del nostro Paese e non più, e non solo, questioni di ordine pubblico. Quando uno Stato collassa, ed un popolo scappa perché bombardato, in campo ci sono questioni di accoglienza umanitaria, di solidarietà e cooperazione internazionale, di azione di pace».

In Italia la libera circolazione delle persone in area Schengen è iniziata il 26 ottobre scorso. «Ma per ora è

limitata soltanto alle frontiere aeroportuali, ed al momento non si ha notizia di profughi curdi in coda al check-in di Fiumicino o Malpensa per volare in Europa». Il presidente del Comitato - formato da dieci deputati e dieci senatori - è arrabbiato dalle «sparate» che arrivano da Otranto, soprattutto perché le giuridiche del tutto immotivate. «È vergognoso che si chieda di ripristinare controlli che non sono mai stati abbattuti».

«Venti giorni fa - ricorda Evangelisti - il comitato esecutivo Schengen, con i rappresentanti di tutti i 15 Paesi (per l'Italia c'erano Fassino a Sinisi) si sono incontrati a Vienna su richiesta della presidenza austriaca. In quella riunione il caso dei curdi è stato sollevato dai rappresentanti olandesi. I rappresentanti italiani hanno ricordato, a questo proposito, che dall'1 settembre 1997 era entrata in vigore la convenzione di Dublino, secondo la quale un Paese che ha concesso l'asilo è obbligato a riprenderlo il richiedente trovato in un altro Paese. Questo significa che se un curdo ottiene l'asilo politico

in Italia e poi clandestinamente va in Francia o in Germania, la stessa Italia è obbligata a riceverlo, in caso di espulsione dagli altri Paesi. La convenzione di Dublino aveva calcolato molto la preoccupazione degli olandesi e degli altri. Ora invece si tira in ballo Schengen in modo del tutto pretestuoso. Il trattato è letteralmente un'operazione rinforzata di polizia, ed è anche e soprattutto lotta al traffico di armi e di droga».

«Del resto, Schengen non è certo un tunnel senza via di uscita: in caso di emergenza, si possono ripristinare i controlli alle frontiere. Lo ha fatto anche la Francia, in base al comma 2, articolo 2 della convenzione del '90, quando ha voluto impedire che i terroristi islamici passassero i suoi confini».

Le frontiere via terra e via mare saranno aperte il 31 marzo. «Ma ci sono ancora problemi negli stessi rapporti: si parte da Roma senza passaporto, poi si scopre che all'aeroporto Zaventem di Bruxelles viene ancora richiesto. Il documento serve anche allo Schiphol di Amsterdam: in questo secondo caso - osserva an-

cora Evangelisti - i problemi non sono soltanto tecnici, come a Bruxelles».

Schengen oggi viene usato come un pretesto. «Chi pensa che solo l'Italia debba farsi carico della tragedia di un popolo che oggi è quello curdo e ieri era quello albanese, fa un calcolo rozzo e sbagliato. Unica alternativa, quando ormai le navi della disperazione sono in vista delle coste italiane, è quella umanitaria: a meno che qualcuno non ne proponga l'affondamento o il ricorso alle cannoniere. Il problema, come si diceva una volta, è a monte. Ecco allora la chiamata in causa avanzata finalmente dai nostri ministri degli Interni e degli Esteri, verso le responsabilità dei governi turco e iracheno. È poi necessario - conclude Evangelisti - che sul genocidio del popolo curdo l'azione sia portata ai più alti livelli, dall'Unione europea alle Nazioni Unite, non per innescare nuove guerre ma per avviare una forte iniziativa diplomatica e di pace».

Jenner Meletti

Vescovo di Foggia vuole l'esercito, altri cinque più solidarietà

La Chiesa divisa sui profughi

In una lettera al governo denunciati gravi ritardi sul fronte dell'accoglienza.

FOGGIA. E se intervenisse l'esercito? L'emergenza curdi ha fatto riaffiorare per l'ennesima volta l'interrogativo che in questi ultimi anni, soprattutto al Sud, è stato sollevato al momento di fronteggiare fenomeni la cui gestione appariva impossibile se non con l'impiego massiccio e straordinario di mezzi e uomini che solo un apparato come l'esercito è in grado di fornire.

Nulla di nuovo, quindi, se non chiedi a chiedere l'intervento dei militari è questa volta un uomo di chiesa. Monsignor Giuseppe Casale, arcivescovo di Foggia ed autorevole esponente della Conferenza episcopale italiana, sostiene che «sarebbe auspicabile un'azione particolare e straordinaria, magari anche con l'ausilio delle forze dell'esercito che potrebbero lavorare con polizia, carabinieri e Guardia di finanza per impedire gli sbarchi». Quella auspicata da monsignor Casale è dunque un'azione preventiva e non repressiva; che

par di capire molto simile all'operazione portata a termine nel recente passato, sempre in Salento, per frenare l'immigrazione clandestina albanese.

Va detto che l'arcivescovo foggiano suggerisce anche l'intensificazione del rapporto con la Turchia «per evitare le fughe in massa», e denuncia ritardi e carenze nell'accoglienza dei disperati che giungono sulle coste pugliesi a bordo delle carrette del mare: «Non ci si può ridurre sempre all'ultimo minuto per accogliere gli immigrati. È necessario che lo Stato organizzi la protezione civile in modo diverso, magari dialogando con le forze della Chiesa ed il volontariato».

Quest'ultimo passaggio è perfettamente in sintonia con l'appello lanciato da altri cinque prelati, tutti salentini, al presidente del Consiglio.

Gli arcivescovi Ruppì, Todisco e Cacucci ed i vescovi Fusco e Caliendo affermano come «con

sommio dolore, siamo costretti a constatare che, nonostante l'impegno delle Prefetture e delle forze dell'ordine nulla di organico è stato finora realizzato sul versante dei centri di prima accoglienza». Attualmente sono attivi, e stracolmi di profughi, San Foca e Roca, mentre altri tre sono stati più volte promessi e mai realizzati. Nel frattempo, scrivono i vescovi, «l'emergenza dei profughi albanesi dello scorso marzo e quella attuale dei profughi curdi viene gestita eroicamente dalle nostre diocesi, chiamate ad intervenire nel momento dello sbarco e del drammatico arrivo di profughi sulle nostre coste».

A parere dei cinque vescovi salentini, infine, l'immigrazione di massa deve ormai essere annoverata tra «i reali problemi che, insieme a quello della disoccupazione, gravano sulla terra del Salento e che richiedono interventi organici e massicci».

Gianni Di Bari

La testimonianza

Nell'interrogatorio di un giovane profugo le tappe dell'esodo

«Il mio viaggio è cominciato in taxi»

Un clandestino della «Cometa»: «A Istanbul ci hanno caricato sui pullman, alla partenza eravamo centinaia».

LECCE. Molti curdi stanno rendendo dichiarazioni spontanee alle forze di polizia che indagano sul viaggio della nave «Cometa», carica di profughi (386 complessivamente), per lo più turchi di etnia curda, giunta ad Otranto nel giorno di Capodanno. Tra le tante dichiarazioni raccolte, anche quella di un giovane curdo che ha detto di aver pagato 6.000 marchi tedeschi per il viaggio e di non aver avuto alcun contatto con agenzie di viaggio turche, due delle quali sarebbero coinvolte nel commercio di clandestini. Attraverso una persona - della quale ha fornito nome e indirizzo - il giovane ha pagato la somma pattuita avendo in cambio la data e il luogo dell'appuntamento per la partenza: una stradina di Istanbul. Nel giorno fissato, i due si sono incontrati e, con un taxi pagato dall'organizzazione, hanno raggiunto l'autostrada che da Istanbul va verso Nord. In un'area di parcheggio, sull'autostrada, erano ad attenderli sei pullman sui quali sono salite alcune centinaia di perso-

ne. «Per tutta la notte - ha raccontato il giovane - hanno viaggiato verso Ovest sui pullman che procedevano incolonnati e seguiti da autotubi della organizzazione. I criminali intimavano agli occupanti dei pullman di stare a testa bassa. «Durante tutto il tragitto e nell'area di parcheggio - ha dichiarato il giovane - non abbiamo incontrato polizia turca». Poi, giunti nel porticciolo di Cannake, vicino a Istanbul, l'organizzazione ha fatto imbarcare i profughi su una piccola imbarcazione che li ha poi portati su quella più grande, la «Cometa». Nel viaggio verso l'Italia sulla «Cometa», cominciato nove giorni prima dell'arrivo della nave ad Otranto, i profughi - secondo il racconto del giovane - hanno dormito nella stiva: li mangiavano pane e bevevano acqua forniti dall'organizzazione, li dormivano e li facevano i loro bisogni. I profughi - secondo le varie testimonianze raccolte dalla polizia - non sapevano di dover fare tappa in

Albania: quando sono giunti a Saranda sono stati affiancati da più gnomoni a bordo dei quali erano criminali che in inglese, «ma con uno spiccato accento albanese», chiedevano soldi sparando in aria con i Kalashnikov.

I criminali - secondo il racconto - hanno assaltato la nave e hanno portato via tutto ai profughi. «Io - ha raccontato il giovane alla polizia - ho nascosto nei calzini i 300 marchi che avevo invece nel portafoglio ma dovuto consegnarli perché quelli gridavano e facevano paura». «I membri dell'equipaggio della nave - ha proseguito il giovane - hanno assistito a quanto è accaduto e poi sono andati via con quelli che avevano assaltato la nave». Su come la nave abbia poi raggiunto da Saranda le acque italiane il racconto si fa confuso: alcuni profughi dicono che a bordo è rimasto qualcuno dell'equipaggio, altri fanno altre ipotesi. Tutte le dichiarazioni sono al vaglio degli investigatori.

In sciopero delle fame per le mogli

Alcune decine di profughi curdi ospitati nel campo di Badolato hanno iniziato lo sciopero della fame per protestare contro il fatto di essere tenuti separati dalle mogli, sistemate a Sovorato con i bambini. Protesta che però, secondo quanto ha riferito il sindaco di Badolato, Gerardo Mannello, è subito rientrata dopo la promessa che saranno presto accompagnati in autobus a Sovorato per trascorrere tre o quattro ore insieme alle mogli e ai figli.